

Rabbia e un milione di nuovi poveri nell'Italia che non riesce a ripartire

Una disperazione sociale che è un effetto collaterale del virus
E che in autunno sarà ancora più drammatica
di Paolo Griseri

Ha preso una mazza e ha colpito il bancone della sua pizzeria. Il video lo riprende mentre fa a pezzi il locale gridando «Grazie coronavirus». Quello di Gian Mario Fenu, ristoratore di Ploaghe, in provincia di Sassari, non è un caso isolato. Ieri un uomo di 37 anni, gestore di un negozio di frutta, si è presentato in piazza Dante, a Catania, alla stazione dei carabinieri: «Ho appena dato fuoco al locale. Non riuscivo a pagare l'affitto».

Il sociologo Marco Revelli la chiama «disperazione sociale» e spiega che si tratta della scia del coronavirus. Anche con questo effetto dovremo fare i conti per molti mesi. I sindacati temono che il momento peggiore sarà in autunno quando cesseranno gli effetti della cassa integrazione. Quello sarà il momento in cui sarà chiaro chi sono i sommersi e quali saranno i salvati dalla crisi della pandemia. C'è chi ha già provato a quantificare. La Caritas e la Coldiretti calcolano che «siano circa un milione i nuovi poveri legati alla crisi». La Caritas segnala nelle città «un aumento del 115 per cento di coloro che si rivolgono alle parrocchie per ottenere cibo o aiuti economici». Chi fa parte di questo nuovo popolo di impoveriti? E come si comporteranno nei prossimi mesi se non troveranno un modo di vivere?

Il professor Giuseppe De Rita, profondo conoscitore della società italiana, non si sbilancia sul numero dei nuovi poveri: «Non saprei dirlo oggi. L'Italia è sempre più sfaccettata. Ma certo c'è il rischio di una reazione molto dura. Oggi nelle nostre città prevale ancora la rabbia da paura». Ci può fare un esempio?

«È accaduto a me nei giorni scorsi. In auto, fermo al semaforo, sono stato aggredito da un aziano che ha cominciato a battere il suo bastone sul tetto della macchina gridando: "Si vergogni, lei sta girando con la mascherina abbassata". Tra qualche tempo questa rabbia passerà». E che cosa subentrerà? «Temo che possa arrivare la rabbia della disperazione economica».

Nel 2019 in Italia la povertà assoluta era scesa dall'8,4 al 7,8 per cento degli individui. Molto distante, comunque, dal 4,3 per cento del 2010. È su questa Italia che non era ancora riuscita a recuperare gli effetti della crisi della fine del decennio precedente che si è abbattuta la crisi sanitaria. Revelli racconta questa situazione con una metafora. «Negli anni scorsi, una parte crescente della società italiana aveva trovato il modo di sopravvivere sul pelo dell'acqua. Con piccoli lavori, interstiziali, nelle pieghe della società. Non solo i rider ma anche centinaia di migliaia di piccoli negozietti in equilibrio precario, personal trainer, addetti alla *gig economy*. Lavoratori manuali dunque ma anche una parte consistente delle professioni intellettuali veniva pagato occasionalmente. Lo tsunami dell'epidemia sta travolgendo questo popolo che viveva a pelo d'acqua. La crisi sanitaria ha fatto emergere problemi che c'erano già, ha funzionato come il luminol, la sostanza chimica che mette in evidenza le macchie di sangue sulla scena del delitto». Che fare? «Dobbiamo prevedere che una parte delle spese di questi mesi vadano all'assistenza. Sì, l'assistenza, bisogna avere il coraggio di dirlo».

Bisogna fare presto. In queste ore migliaia di commercianti manifestano nelle città: «Non possiamo aspettare a lungo senza che arrivino gli aiuti promessi», dicevano ieri mattina nel centro di Torino. Ci sono poche settimane di tempo per intervenire prima che la rabbia prenda il sopravvento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato
Prima del Covid

2,7

Milioni di persone alle mense
Italiani che si sono rivolti alle mense dei poveri nel 2018, per la Coldiretti. Che oggi, con la Caritas, ne stima 1 milione in più

